

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

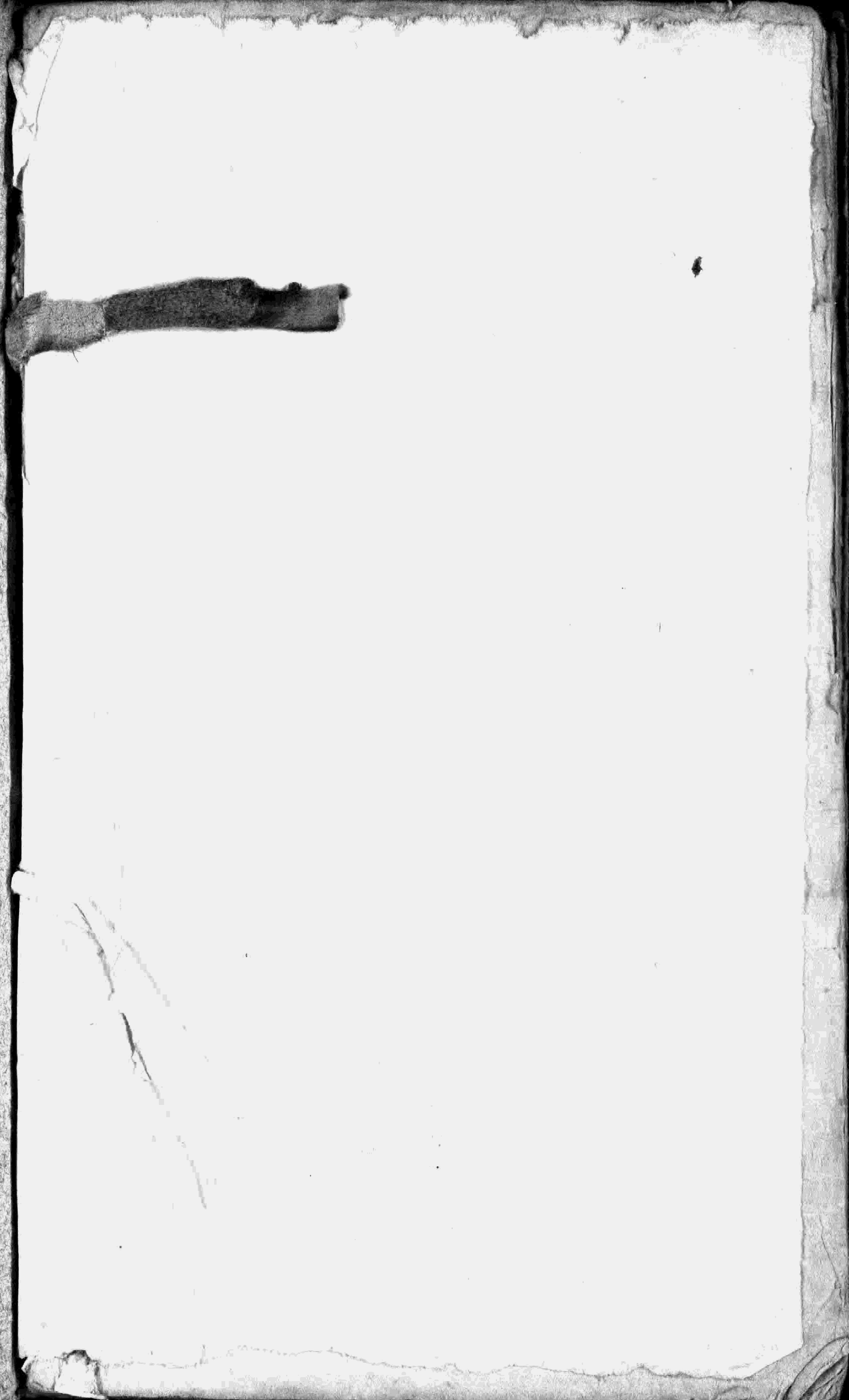
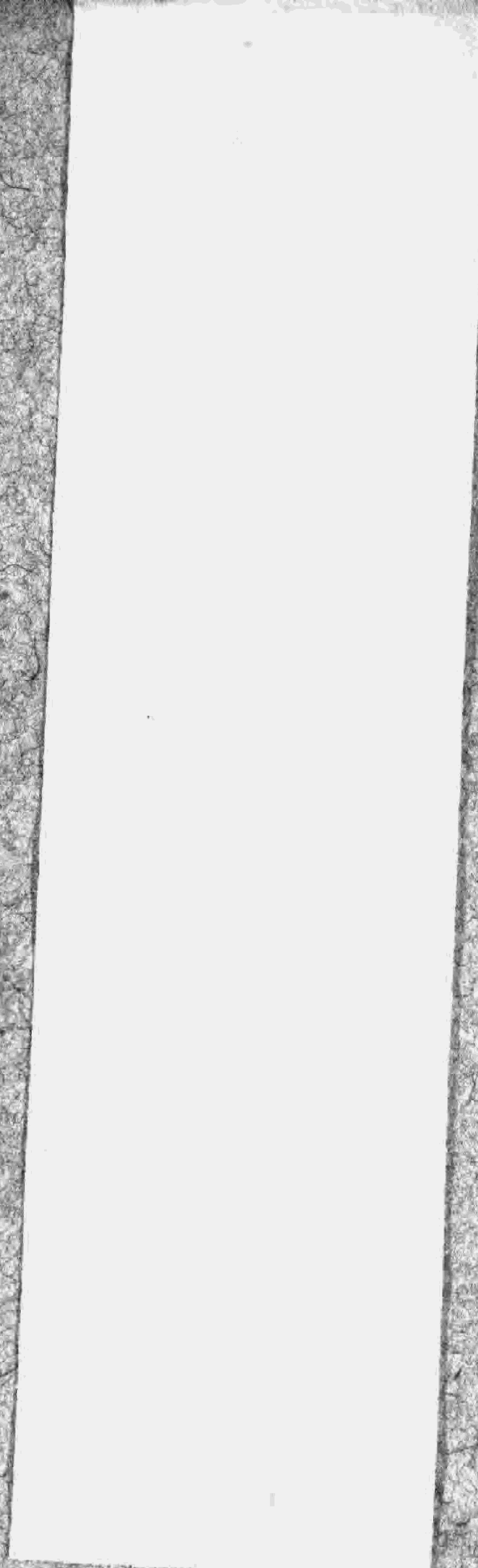
CORNIANI

ALGAROTTI

3345

MILANO

BRAIDENSE



FLAVIO ANICIO O L I B R I O

D R A M M A P E R M U S I C A

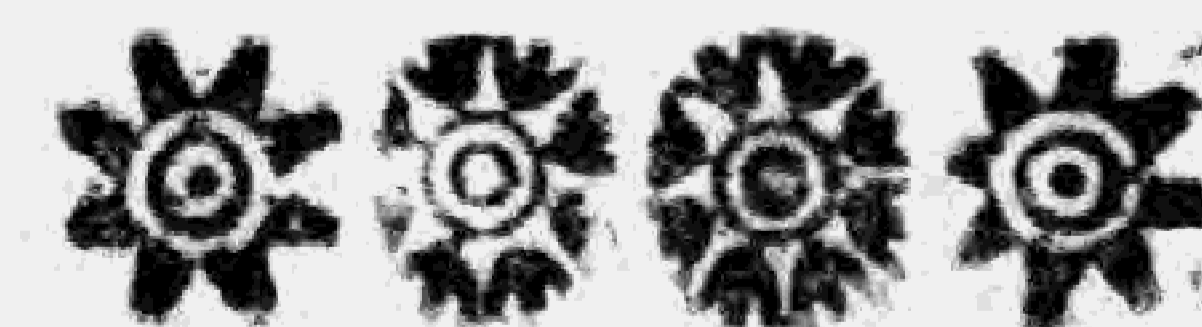
Da rappresentarsi nel Teatro di S. BARTOLOMEO in questo Anno 1728,

C O N S E C R A T O

All' Eccellentissimo Signore

D. LUIGI, TOMMASO, RAIMONDO
C O N T E D I H A R R A C H, &c.

Cavallerizzo Maggiore ereditario del Paese dell'Austria Superiore, & inferiore, Cavaliere del Toson d'oro, Consigliero Intimo attuale di Stato di S.M.C., e C., Marscial del Paese dell'Austria inferiore, Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale del Regno di Napoli, &c.



IN NAPOLI MDCCXXVIII.

Per Francesco Ricciardo Stampatore di
Sua Eccellenza il Sig. Vicerè.

Ecc. Signore.



El giubilo universale, che tutta questa fedelissima Città, e Regno risente nel felicissimo arrivo di V. E. a rappresentarvi le veci dell' Augustissimo Padrone, ardisco io ancora di dimostrarne un segno più particolare dedicandoli il presente Drama, che come da lungo tempo a V. E. destinato, va meritamente fatto del frontespizio, che porta. Io son sicuro, che sotto l'ali della sua valevolissima protezione egli sarà superiore a qualunque censura, se avrà la fortuna d'incontrare il suo gradimento. Voglio perciò sperare, che l'E. V. li farà godere de' segni di quella sua innata gentilezza, che non è una delle minori doti del suo grand'animo, e di cui la Fama ne vola per tutto il Mondo conosciuto, e con questa fiducia mi prendo l'ardire di offerirmi con tutto il maggiore ossequio.

Di V. E.

Napoli 11. Dicembre 1728.

Um'iss. e Dev., ed oblig. Serv.
Salvadore Notarnicola.

ARGOMENTO.

Ricimero, che ebbe origine dall'antica stirpe de' Rè di Gozia, ridusse sotto il suo dominio Roma, e liberando Teodolinda sua sorella, che ivi era prigioniera, vi fè schiava Placidia Figliuola di Valentiniano III. già morto, della quale si era fortemente invaghito. Poco egli godè dell'acquisto poi, che Flavio Anicio Olibrio, dipoi Imperadore, liberò Roma, e ritolse al Goto Placidia, che fu poi moglie di Lui.

Vedi Evagno l. 2. cap. 7. Procop. lib. 1. Hist. Vand. Paol. Diac. lib. 6. & altri.

Le parole, Adorare, Destino, Deità, e simili, sono espressioni poetiche, e non sentimenti di chi porta il carattere di Cattolico.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Strada, che conduce a Roma con Alberi e Collina, per cui scende Olibrio con il suo Esercito in ordinanza, che marcia in tempo di notte.

Atrio, in cui vengono incalzati li Romani da Soldati Goti.

Sala.

Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Campo Marzio con Trono per l'incoronazione di Ricimero.

Camera Reggia.

Parte remota di Roma con antica Torre sulla riva del Tevere, dov'è custodito Olibrio.

Nell' Atto Terzo.

Accampamento militare d'Olibrio.

Appartamenti Reali.

Vastissima Campagna, ingombra da Alberi fra la Città, & il Campo con Ponte, ove siegue la Battaglia con la Vittoria de' Romani.

Ingegniere, e Pittore delle Scene.

Il Signor Francesco Saracino Napolet.

Direttore dell'Abbattimento.

Il Signor Matteo Zaccaria.

A T T O R I.

ROMANI.

FLAVIO Anicio
Olibrio Generale de'
Romani Amante di
Placidia.

Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso di Camera dell' Altezza Elettorale Sereniss. di Baviera.

PLACIDIA figliuola
di Valentiniano III.
Amante di Olibrio.

La Signora Antonia Merighi.

MASSIMO Capitano
Romano.

Il Signor Giuseppe Casori.

NELL'INTERMEZZI.

D. POMPONIO.

Il Sign. Gioacchino Corrado Virtuoso della Real Cappella.

La Musica è del celebre Sig. Leonardo Vinci
Provicemaestro della Real Cappella di
Napoli.

GOTI.

RICIMERO Re de
Goti, amante di Placidia.

Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso di Camera di S. A. S. di Parma.

TEODOLINDA
sua sorella, amante
segreta di Olibrio.

La Signora Teresa Pieri.

OLDERICO Principe Goto, Amante
di Teodolinda.

La Signora Giacomina Ferrari.

MODESTINA.

La Signora Celeste Resse.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Strada che conduce a Roma con Alberi, e
Collina per cui scende Olibrio con il suo
Esercito in ordinanza, che marcia.
Olibrio, che s'avvanza con una parte de' suoi
Soldati.

Oli. **Q**uanto festoso a rivederti io torno
O del Lazio, o del Mondo alta Regina!
Le cui Torri superbe (do.
Fan guerra agl' Astri, e fan terrore al guar.
Ma quanto più giulivo a te ritorno.
O del Romano Impero alto ornamento,
Sola de' voti miei, gloria, e speranza
Adorata Placidia
Il Cor, che già vicino
Si sente a tuoi begl'occhi, or lieto attende
Da un solo de' tuoi sguardi il suo destino.
Poco resta al camin, prima del giorno
Ivi desio mi chiama, e Amor mi guida.
Ma qual rumor? miei fidi
Tosto s'impugni il ferro.

SCENA II.

*Massimo con quattro Soldati alla gotica,
e detto.*

Mas. **P**rincipe, e qual fra tante
Sventure a te mi guida, astro benigno

Oli. Massimo, Duce Amico
Che fa Placidia?

Mas. In Roma
Impaziente il tuo ritorno attende
E nunzio de' suoi mali a te m'invia.

Oli. Roma resiste ancor?

Mas. L'Alba novella

Temo, che la vedrà misera preda
Dell' empio Ricimero.

Oli. Che? La Virtù Romana
Avvilita è così?

Maf. Dentro noi stessi
E' il nemico più fier, da cui siam vinti!
Dell' afflitta Città, crudel espugna
Ricimero le mura,
La Fame i difensori.

Oli. E può tanti disaggi
Soffrir Placidia?

Maf. Prence,
Serve la sua Costanza
Di stupore a più forti
E di esempio a' più vili:
Ella ne' rischi arma la destra.

Oli. O Cara!

Maf. Ma alfin vengono i Goti:
Roma cadrà, forse ora cade

Oli. E seco

La mia amata Placidia
Al lascivo Amator. . . . Massimo rompi
Ogni dimora.

Maf. E che risolvì?

Oli. Vanne

Con questi miei, che trà più cari io scelsi,
Alle schiere vicine, e teco a Roma
Sollecito l'affretta. Io co' tuoi fidi
Andrò a Placidia, e le sarò in difesa.

Maf. Tu noto a Roma?

Oli. E non a' Goti; anch' io
Le vie occulte di quella,
Massimo tentar posso,

E a Placidia, onde parti, aprirmi il Calle.

Maf. Deh conserva in te stesso

Placidia, e Roma.

Oli. Ambo, se temo, 'o perdo:

Siegua il mio Core: ogni consiglio è vano.

Maf. O magnanimo ardire! ò Cor Romano!

Oli. Roma mi attende. Io vado.

Maf. Propizio il Ciel t'arrida

Oli. Tutto cede ò mio Caro

A ch' Amore, ed ardir servon di guida

Idol mio, cara mia vita

Io verrò per tua difesa

A morir, ò a trionfar.

E vedrai, che l'alma ardita

D'un' Amore vero accesa

Sà i perigli disprezzar.

S C E N A III.

Massimo.

LE comuni speranze
Secondi il Fato, e veda il Goto altero,
Che la virtù Romana
Quando si crede oppressa
Maggiore di sè stessa
Degna si fa d'Eternità, d'Impero:
Andiamo ò fidi, e la vicina luce
Mostri chiaro al nemico il suo periglio
Che un giusto ardir, di bella gloria è figlio.
Trà i perigli ancor più forte
Non paventa in faccia a Morte
Roma avezza a trionfar.
Scorran liete ogni Confine
Le grand' Aquile Latine
L' suoi pregi a palesar.

Atrio in cui vengono incalzati i Romani
da i Soldati Goti.

Placidia, e Ricimero con seguito.

Pla. **F** Erma, ò vandalo cor. Da tuoi furori
La tenera innocenza.

Scampo, non hà?

Ric. Mia Principessa

Pla. Iniquo.

Di Popolo crudel. Rè più feroce ?

Alma alle straggi avvezza.

Così torni a Placidia ?

Così la cerchi ? forse.

Fors' era Ricimero.

Poco orribile oggettò a gl' occhi miei,

Se distruttur di Roma,

Se uccisor de' miei fidi

Col ferro in mano, e con la morté al fianco,
Non lo vedea ?

Ric. Perdona

Pla. Sù del sangue Roman non ben satollo.

Vieni, e gl' ultimi avanzi

Bevi nel mio. T'offro già il petto, e'l ferro.

Prendilo, che più tardi ?

Ric. Giusto Placidia, e'l tuo furor. Ma al fine.

L' Esercito irritato.

Dalle lunghe vigilie, e dal contrasto.

Chì può frenar nella vittoria il fasto ?

Non incolpar di tante straggi, e tante.

Altro, che il tuo rigor.

Pla. Perfido, e tenti.

Farmi rea de' tuoi falli ?

Ministra de' tuoi sdegni ? io son che struggo,

De la Patria infelice i muri, e i Templi ?

Ric. Quel solo Amor

Ric.

Pla. Basta : già tutti intesi

I mali miei. Se vincitor tu pensi

Stender sopra al mio cor la tua vittoria ;

Ricimero t'inganni.

Mi faranno frà ceppi

Motivo di costanza, anche gl'affanni.

Tù m'offendi, ed ogni offesa

Mi ricordo anima ingrata,

E non voglio invendicata.

Lasciar tanta crudeltà.

Se per mè non v'è difesa,

Se consiglio non m'avanza,

Un Amor senza speranza

La tua pena almen farà !

S C E N A V.

Ricimero, poi Olderico con Teodolinda.

Ric. **O** Troppo a Ricimero
Lagrimosa Vittoria;

Old. Della misera Roma

Frà le straggi e l'incendj, e le Rapine,

Prima è sola mia cura.

Sire, fù Teodolinda . . .

Ric. Germana, in dolce laccio

Pur ti stringo al mio sen . .

Teo. Mio Rè t'abbraccio . .

Ric. Prence ?

Old. Signor . .

Ric. Và tosto . .

Tu che per grado, e per virtù frà Goti

Tema imprimi, e rispetto ;

Vanne a frenar l'ire guerriere. Imponi,

Che le straggi sospenda.

L'Esercito feroce, assai bevuto

Han del sangue Romano il fuoco, e l'armi.

Teo. Magnanima Clemenza !

Old. Pronto men vado ad esercitar ful vinto
Pietà sì giusta, ò Principessa, apprendi.

Teo. Và Olderico a frenar l'ire, e l'incendj.

Old. Da te pietade apprende
Il mio guerriero ardor,
Ma tu da questo cor
Pietade impara:

Se in mezzo a la Vittoria
Raffrena il suo furor,
La gloria del valor
Si fa più chiara.

S C E N A VI.

Ricimero, e Teodolinda.

Ric. **E** Ccomi Teodolinda
Vincitor trionfante, alla cui gloria
Nulla resta asperar.

Teo. L' Italia, e Roma
Morde il Gotico freno.

Ric. E pur frà tanti applausi
Non son contento: Amore
Avvelena il piacer de' miei trionfi:
M'abborrisce Placidia, e più che Roma:
M'è difficile acquisto il suo gran core.

Teo. Può temer la sua preda un Vincitore?
Fù Placidia sin'ora,
Riggida teco, il Padre, il genio, il grado
Facean plauso a suoi voti inciampo a' tuoi:
Tutto or cangia d'aspetto. Ella è tuo acqui-
Valentiniano è morto: (sto
Olibrio è ancor lontano.

Ric. Ahi! che lontano ei me l'usurpa ancora
Fortunato rival!

Teo. Qui al suo ritorno
Celebrar si dovevan gl'alti sponsali

Ric. Ben ne giunse a mè il grido, el mio timore.

L'ire lente svegliò! diè moto all'armi,
Strinsi Roma, e cadè!

Teo. Rotto è già il nodo
Che restava a temer. L'ami Placidia:
Che può sperar, se a le tue leggi è serva?
Cadrà sel tenti, e t'amerà sel chiedi.
Vanne, priega, minaccia
Usa la sorte tua, che più paventi?

Ric. Teodolinda, il tuo labro
Dà coraggio al timor, bando a i tormenti
Perche ad amarmi

Quel cor si pieghi,
Userò i prieghi,
L'ire userò.

Sia pur superba,
Sia pur costante,
O Rè, o d'Amante
L'espugnerò!

S C E N A VII.

Teodolinda.

O H qual propizio giorno
A miei lumi sfavilla! oggi più illustre
Mi si rende il germano, e mi si rende
La libertà perduta.
Il Goto è vincitor: Roma in catene.
E per maggior mio bene
L'altrui Vittoria, e la rival temuta
Olibrio toglie, e n'interrompe il nodo.
Mio diletto, or chi sà, che nel tuo core
Non dia luogo Placidia a Teodolinda?
O speranza, che sola
Alimenta quest'alma, e la consola.

Un raggio lusinghier
Al torbido pensier
Mostra la calma.

E forse il suo sereno
 Inganno del desio,
 Ma dell'inganno almen
 Gode quest'alma.

S C E N A VIII.

Sala Reggia.

*Placidia, poi Olibrio, indi Teodolinda
 in disparte.*

Pla. **P** Alpita l'alma; il piè mal regge. Il san-
 Aggiaccia nelle vene, (gue

Ed un freddo sudore

Mi sparge il volto, e mi ripiomba al core.

Oli. Cara mia Principessa;
 Bella Placidia a piedi tuoi pur torna
 Torna il misero Olibrio;

Pla. Ah Prence, in quale
 Tempo ritorni?

Teo. (Olibrio in Roma! è desso!
 Inosservata ascolto.)

Oli. Io sospirai
 Un sì felice istante.

Pla. Ma dovevi affrettarlo
 Per mio riposo, ò più tardarlo almeno.
 Che noi saremmo intanto
 Tù fuori di periglio, ed io di pianto.

Oli. La Serie de' miei casi a tè ben nota,
 Scusa le mie dimore.

Eccomi in Roma. **Pla.** E solo,
 Solo il tuo arrivo, i miei timori accresce.

Oli. Sol noto a tè, chi può tradirmi?

Pla. Il fato.

Io già ne fremo io ne sospiro . . . ah parti
 Abbi s'è ver, che m'ami.

Pietà non più di te, ma di me stessa.

Oli. Ma se il tiranno . . .

Pla.

Pla. In me confida, e parti.

Oli. Placidia io morirò, pria che lasciarti.

Pla. Crudel . . . Gente s'appressa:
 E Ricimero!

Oli. Non temerne; ad esso
 Noto non son.

Pla. Ma chiederà qual sei

Oli. Digli Romano, ed a te servo.

Pla. O Dei!

S C E N A IX.

Ricimero, e li sudetti.

Ric. **C** Ondona, o Principessa; impaziente
 Desio di favellarti a te mi trasse.

Pla. Che chiedi o Rè?

Ric. Pria, che le brame esponga,
 Di qual stranier

Oli. Roma hò per Patria

Pla. Ed egli

Qui fù sin'or de' miei custodi il Duce.

Ric. (In nobil volto ha portamento altero)

Oli. (Traspar dal regal volto un cor, ch'è fiero.)

Ric. Placidia a te qui vengo:
 Supplice, e non Sovrano.

Pla. Non deggio a te

Ric. Siedi ti prego.

Pla. Siedo;

Ma non abbia Placidia

Vicino a Ricimero alcun riposo.

Ric. Sol per poco sospendi

L'ire, e m'ascolta. Un vincitor ten priega

Oli. Ad un Rè Vincitor nulla si niega,

Pla. Che fia? parla? (in Olibrio)

Hò un gran diletto, e un gran dolor vicino

Ric. (Da quel labro dipende il mio destino)

Placidia, io ben m'avveggo

Eie

Fiero oggetto a te vengo, In mè tu trovi
Il nemico d'Italia
Il distruttur di Roma.

Pla. Nomi per me fatali.

Ric. Ma perche plachi al fin l'ire feroci

Qui vengo A me prescriua
Leggi il tuo labro. Ubbidirò. Di Roma.
E le fiamme, e le straggi
Sospese un tuo comando.

Pla. E di tanto favor grata a te sono.

Oli. Ma perde il merito, chi rinfaccia il dono.

Ric. Dove parla il sovrano, taccia il Vassallo.

Oli. Taccio.

Ric. De la mia forte

Usa tu stessa a tuo piacer. L'Italia,
Se l'imponi abbia pace,
Ed abbia libertà Roma, se il chiedi.

Pla. (Simulata virtù) figli non sono

I doni tuoi d'un generoso istinto,
Ma partono da un cor ch'è troppo fiero
Perche s'abbassi a chieder leggi al vinto,

Ric. Chi regna su 'l mio core

Nè può dispor; ben sai

Pla. Sò Ricimero

Sì qual tu sei sò, qual'io sono; i Ceppi
Nulla avvi'ir pon di quest'alma il freggio
Ne più grande ti fa la tua Vittoria.

Oli. Di te stesso trionfa, e avrai più gloria.

Ric. I non chiesti Configli

Sono indiscreti, o audaci.

Oli. E ver

Ric. Rispondi, ov'io ti chieda, e taci.

Oli. Ammatisco

Pla. (O perigli !)

Ric. Ancor che t'ami

Un Vincitor, non paventarne oltraggi;
Serberò quel rispetto
Che ti si deve.

Pla. Saprà da tuoi favori

Liberarmi la destra, e se mai spero
Trionfar co'tuoi doni
Della costanza mia. Vedi il tuo inganno,
L'odierò, sia qual vuole
Lusinghier Ricimero, o sia Tiranno.

Ric. (Questo è troppo soffrir) Placidia intendo

L'amore a me ti toglie
Più, che lo sdegno. Olibrio

Pla. Olibrio, sì nol niego

Degno è ch'io l'ami. A nostri voti arrise
Valentiniano, il merito, il genio, e Roma.

Ric. Quale amator t'hai scelto?

Placidia è in rischio, ed ei non vien? ne
Dal letargo si desta? (ancora

Oli. Ah! t'è l'insulti

Perche a fronte non l'hai; verrà, e più tosto
Verrà di quel, che vuoi, di quel, che pensi.

Pla. (Dove il trasporta un troppo ardir)

Ric. Sofferfi

Costui, perche tuo servo.

Ma fa, che taccia, ò le mie furie ei provi

Pla. S'ei col mio cor risponde, in che t'offende

Ric. M'offende, e col suo labro, e col tuo core

Pla. L'odio, che è nel mio cor, non è altrui col-

Ric. A che quest'odio? (pa

Pla. A Ricimero il serbo.

Ric. Sei troppo ingiusta Addio. Pensa ti lascio

Più maturo il riflesso.

Sù' casi tuoi

Pla. Già udisti

Ric. Vinto hà il mio braccio

Pla. E Vincitor t'ammiro.
Ric. Son Rè.
Pla. Ne onoro il grado.
Ric. Non ti destino oltraggi.
Pla. E non li temo
Ric. Frena lo sdegno.
Pla. E tu l'amor.
Ric. Placidia

Non ostinarti a danni tuoi.
Pla. Vil tema
 Non può farmi incoostante
Ric. Addio; m'oda il tuo Duce
 Parlai da vinto, ed oprerò da amante
 Pensa, che sono Amante
 E pensa, che son Rè.
 E che parlò con te
 Da Vinto, il Vincitor.
 Ma se vorrai costante
 Sprezzarmi ogn'or così,
 Verrà, crudel, quel dì,
 Che vincerò il mio cor.

S C E N A X.
 Placidia, e Olibrio.

Oli. E T'odo, e non ti sveno empio Regnante?
Pla. E Se per rendermi amante
 Barbaro Regnator l'armi impugnasti
 Molto a vincer ti resta, e nulla oprasti
Oli. Quanto deggio al tuo amor
Pla. Dell'amor mio tu sei tutto il periglio.
Oli. Temi, e son teco?
Pla. I mali miei non temo
 Pavento i tuoi. Deh parti.
Oli. Eh Ch'io ti lasci
 Vittima inerme all'amator tiranno
Pla. Sarò Placidia

Oli.

Oli. Uddi le sue minaccie.
Pla. E udisti ancor la mia costanza. Hò petto
 Per morire ò mio ben, non per mancarti.
Oli. E anch'io l'hò per morir, non per lasciarti.
Pla. Sin qui pregai. Or tel comando. Vanne;
 E se a Roma ti chiama il tuo gran core
 Torna da Eroe, da Vincitor.
Oli. Almeno
Pla. Più non opporti; Vanne;
 Affretta una Vittoria
 Sì dolce a noi. Vanne, ritorna, e vinci:
 Servi insieme a Placidia, e alla tua gloria
 Spero dal tuo valor
 La cara libertà
 Sovvengati, che sei la mia speranza.
 Vanne a pagnar per me,
 Che col fiero Amator
 Per te combatterà
 La mia costanza.

S C E N A XI.
 Olibrio.

PReda di Ricimero
 Lasciar potrei senza viltà, chi adoro?
 Ah non fia ver: nelle più interne stanze
 Resterò di Placidia, ed ivi ascolo
 Le sarò scudo: In barbaro Regnante
 Temo il furor d'un vilipeso Amante.
 Per l'africane arene
 Leone innamorato,
 Geloso del suo bene
 Non sà da lui partir.
 E se in periglio il mira,
 Torbido il guardo gira,
 Scuote la chioma, e freme,

[E ceu-

A T T O

E cento armati insieme
Fà solo impallidir.

S C E N A XII.
Giardino.

Teodolinda sola.

U Disti Teodolinda?
Affetti miei, che risolvete? Olibriò
De la rivale accanto
Godrà furtivo, e tacerò? Se parlo,
Eccoti esposto, o caro,
Di Ricimerò all'ire?
Ma che soffrir degg'io,
Che tu fugga di Roma,
Con la rival felice, ò che tu sveni
Il german Vincitor? nò nò si parli...
E il tuo periglio? Io ti farò ne'mali
Non inutil riparo
Ti tradirò, ma per salvarti, o caro.

S C E N A XIII.

Olderico, e Teodolinda.

Old. **C** On un amor, che teme, (un raggio
Vengo a cercar ne'tuoi begl'occhi
O una scintilla di quel primo ardore...

Teo. Olderico, l'affetto

Cangia col tempo

Old. E in me piu fermo il rese
Corso d'età.

Teo. La tua costanza ammiro.

Old. Ma non l'imiti.

Teo. Il mio destin ne incolpa.

Old. Per meritar dispreggi,
Che feci mai? Tu pur m'amasti.

Teo. Amore

Non era il mio.

Old. Folti almen grata.

P R I M O.

Teo. E 'l sono.

Old. Nè sperar più mi lice?

Teo. Ama a tua voglia, e spera.

Old. Ma poi?

Teo. Voglio mercede

Esser di lungo amor, di lunga fede

Servi con pura fe,

Soffri, se vuoi mercè,

Ama, sospira, e pena,

E poi risolverò.

Se ti vedrò costante,

Quando non posso amante,

Pietosa almen farò.

S C E N A XIV.

Olderico solo.

S ia legge il tuo voler: Legge crudele!

Che sforza un cor fedele

Con nuova tirannia

Il veleno a soffrir di gelosia.

Sentirsi dire

Dal caro bene

Hò cinto il core

D'altre catene;

Quest'è un martire,

Quest'è un dolore,

Che un alma fida

Soffrir non può.

Se la mia fede,

Così t'affanna,

Perche riranna

M'innamorò.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Campo Marzio con trono da un lato per l'incoronazione di Ricimero.

Ricimero, Placidia, un tribuno, e Goti.

Coro. **V**iva, viva or tutti inonda
La gran gioja i nostri cori

Ric. Abbiam vinto, e più gioconda
Roma applauda a i nostri onori

Trib. Monarca invitto, il cui valor dà leggi
Al destino de' Regni:

Roma già vinta gode

D'un vincitor sì forte. In te risorta

De' più celebri Eroi, che fur del mondo

Tema, e stupor, vede la fama, e 'l grido:

Gode d'esser vassalla

Ad un braccio sì forte, e sì guerriero,

E per Cesare suo, vuol Ricimero.

Ric. Romani udite. Anche fra Goti impera
Generosa virtù, nè sempre in essi

Fiero è l'istinto, ambizioso il core,

Ecco de' miei trionfi, e de' miei voti

Tutto il fasto, e la gloria:

In Placidia vi addito

La vostra Augusta, a lei si deve, a lei

L'aureo diadema: or di mia man tul prendi

Illustre Principessa,

E ne corona il crin. Più lieti intanto

Mo.

Mostrino sù la fronte

I tuoi Popoli, e i miei l'alma giuliva,

E replichi ogni labro: Augusta viva.

Coro. Viva viva.

Pla. Invitto Re del tuo gran cor m'è forza

Ammirar la virtù, ma non ti aggravi,

Se i tuoi doni rifiuto.

Io nutrirei brame superbe? io Augusta

Allor farei, che piange

Il suo antico splendor Roma cattiva?

Perdonami. A Placidia,

Tal fasto, e tal viltà, mai non s'ascriva.

Coro. Viva, viva

Ric. Magnanimo rifiuto! A miglior tempo
Risolverò....

S C E N A II.

Ricimero, Placidia, e Olderico.

Old. **S**ire t'invita il Cielo

A novelli trofei: dall' Oriente

Olibrio a noi ritorna, e seco guida

Numerose Falangi. Omai da lunge

Veggonfi all' aura sparsi

I Romani vessilli

Ric. ritorna Olibrio? ad incontrar si vada

Come chiede il suo grado, e l'amor mio

Ospite così degno.

Vanne intanto Olderico, e intorno a Roma

Le vincitrici infegne empiano i Campi,

E ad ogni passo opponi

Del nemico all'ardor, providi inciampi.

Old. Sù la mia fè riposa, e sul mio brando

Ric. Principessa ti appresta

Ad oggetto sì caro. Omai dagl' occhi

Ti svavilla il contento,

Non simular

Pla.

A T T O

Pla. Pende dal Cielo ogn' opra
 Ric. Il dubbio evento, è a maturar vicino
 Pla. Le cifre, e ch' mai sà del suo destino
 Ric. Vanne: Si bel piacere
 Rapis agli occhi tuoi
 Sarebbe crudeltà!
 Pla. Parto, men vò a godere,
 Perche tu meco vuoi
 Mostrar la tua pietà.
 Ric. Sò ch' è il tuo bene;
 Pla. E' vero.
 Ric. Ei t' ama ancor:
 Pla. Lo spero.
 Ric. Ma pensa, che il mio core
 Forse nol soffrirà
 Pla. Ma pensa, che il mio amore
 L'istesso ogn' or farà.

S C E N A III.
 Camera Reggia
 Olibrio.

Altre beate,
 Perche spirate
 Dall' Idol mio
 Aure d' amor,
 Pur vi respiro anch'io.
 Vi sento ò d' alma amante
 Al dolce palpitar teneri sensi;
 La mia Placidia a me quì volge il passo,
 E seco è Teodolinda: In questa parte
 A lei cauto mi celo.
 M'arrida amor, mi sia propizio il Cielo.

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A IV.

Placidia, e Teodolinda.

Pla. **A**Mica, io non m' infingo, (tento
 Hò vicino il mio Olibrio, e ne hò con-
 Teo. E perche l'hai vicino, io n'hò spavento
 Pla. T'intendo; ei vien nemico, e Teodolinda
 Teme per Ricimero
 Teo. Temo per te! Può il mio Real germano
 Punir nel suo rivale i tuoi dispreggi.
 Pla. Non è un facil trionfo Olibrio armato
 Teo. Ma un facile trionfo è Olibrio amante.
 Pla. Amando un cor più ardisce,
 Teo. E più si arrischia
 Pla. Amore, in cui la gloria sua difende
 Teo. Così spero. Anch' il tuo (ma non m'intende)
 Pla. Vien Ricimero
 Teo. E cinto
 Da suoi guerrieri; alle tue stanze or viene?
 Pla. Non partir Teodolinda (è in pena il core)
 Teo. Son quì (ma non per te: mi ferma amore)

S C E N A V.

Ricimero con guardie, e le sudette.

Ric. **S**oldati, ad ogni passo
 L'uscir si vieti
 Pla. A che tal cenno? Amica
 Deh non partir.
 Teo. Son teco
 Ric. Placidia impaziente
 A te vien l' amor mio, l'ami, ò il rifiuti
 Pla. E questo, o Ricimero
 Il promesso rispetto? Armato vieni
 Nelle mie stanze?
 Ric. In questa Reggia istessa
 Mi si tendono insidie
 Pla. Insidie?

B

Ric.

Ric. E in questi alberghi
L'odio l'occulta, ed il furor le regge
Pla. Mi fa torto l'accusa
Ric. E pur non mento
Pla. E capace son io di tradimento?
Ric. La tua fama ne assolvo
Ma permetti, ch'io possa
Pla. Io te ne priego,
V'entrino i tuoi; e più riposte parti
S' aprino al loro sguardo.
Ric. E s' ivi l'empio
S' occulta. . . .
Pla. Ivi si sv eni
Teo. Misera!
Pla. E col suo sangue
Purghi la gloria mia. Per abborrirti
Aver core poss'io, non per tradirti
Ric. Guerrieri;ite, e feroci
Colà v' aprite il passo
Pla. Il vostro Acciario
Punisca i tradimenti
Ric. Arrestate il fellone
Pla. E l'uccidete.

S C E N A VI.

Olibrio, e detti.

Oli. **I** Ndietro anime vili ò morirete
Pla. **I** (Qui Olibrio! ò Stelle!)
Teo. Il caro Ben si salvi
Oli. Non è sì lieve impresa
Il rintuzzar di questo braccio i colpi
Ric. Perfido! e qual difesa
Avrai tu da un mio comando?
Pla. Il petto di Placidia
Oli. Ed il mio brando
Ric. Placidia in lui difendi

Quel

Quel traditor. . . .
Oli. Falso è il tuo labro
Teo. O Dei!
Oli. Son Duce, e son Roman
Ric. Ma Olibrio lei
Oli. Questo nome sol basti
Le tue accule a smentir
Ric. Non basta, iniquo
A scemar l'ire mie. Fidi obbedite.
Oli. Chì verrà primo?
Ric. El perfido Romano
Sù gl'occhi di Placidia. . . .
Teo. Ah nò Germano
Il tuo rival ti giovi
Prigionier più ch' estinto
Ric. A me si renda
Dunque il superbo, ò quì la morte attenda
Oli. Io tal viltà! Morrò pria forte.
Pla. Ah frena,
Frena il nobile ardir, cedi se m'ami
Oli. Per pietà del tuo amore
Cedo, mio ben, ma ne tuoi ceppi ancora
Tutta sfida ò crudel, la tua possanza
Ecco disarmo il braccio
Del ferro mio, nè per timor il rendo
Nel rendo a te: Placidia
Nella tua man, che è l'arbitra Sovrana
Del mio fato, il depongo, e tu che or solo
Sai non temermi, o forse ancor mi temi
Ascrivi a tua gran sorte
Olibrio rimirar frà le ritorte.
Ric. In sì misero stato
Stoga pur il tuo duol, fingi costanza
Da prigionier tù parli, ed io t'ascolto
Da vincitor. Ben custodito omai

B 2

Nella

Nella prigion si guidi.

Pla. Oh sventure!

Teod. Oh speranze!

Oli. O Cieli infidi!

Incerto, dubbioso

Mio vago tesoro,

Non temo, non oso...

M'adiro... Vorrei

Che barbari Dei!

Che stella crudel!

Fur vado, e secondo

L'amor che mi guida

Tu serbati fida

Tu placati o Ciel.

S C E N A VII.

Ricimero, Placidia, Teodolinda.

Pla. **P**rence infelice... oh Dei! mi è tolto
Il potermi doler (ancora)

Ric. Tu fai, Placidia

Troppo forza al tuo cor. Lascia, ch'ei rōpa

Tutti gl'argini al pianto

E inondi in libertà le gote, e'l seno

Teo. (Spunta dall'altrui fosco il mio sereno)

Pla. Rè tiranno compisci

La tua vendetta: Anche Placidia attende

I tuoi ceppi; che fai?

Teo. S'ami il tuo Olibrio, il cieco duol cor-

Ric. Teodolinda, all'ingrata (reggi)

Del suo destin, tu recherai le leggi

Teo. Pende da cenni tuoi

Ric. Poter Sovrano

Su la vita hò d'Olibrio

Placidia voglio mia. L'empia mi sprezza,

Ma punirò, e lo sappia

Con la morte di lui la sua fierezza

Sù lo svenato amante

Vedrò l'ingrata piangere,

E tante offese è tante

Così vendicherò!

Ma doppo un tal rigore,

Di far men crudo, e rigido

Di chi pur amo il core

Come sperar potrò?

S C E N A VIII.

Placidia, e Teodolinda.

Pla. **B**Arbaro... Ah Teodolinda
Chiedo aita, e consiglio

Il mio sposo è inperiglio

Teo. Che far poss'io per lui, se tu l'uccidi

Ama tu Ricimero, e Olibrio è salvo

Pla. Pria che l'iniquo, amerò ceppi, e morte

Teo. Ed Olibrio morrà.

Pla. Morrà il mio sposo?

Teo. Ma da te condannato, e dal tuo amore

Per pietà sii infedel.

Pla. Povero core!

Teo. Scegli il minor frà due gran mali

Pla. O Dei!

Perche non ami, il mio dolor non credi

Teo. Parli così, perche tu il mio non vedi;

Pur resolver convien.

Pla. Deh pria m'impetra

Frà ceppi riveder l'idolo mio:

La vista de suoi mali

Sarà stimolo forte alla pietade.

Teo. Tutto farò; del mio real germano

Vincerò le ripulse. A lui m'affretto

Ma parto con l'idea d'un gran diletto.

Spera sù la mia fè

Sì, ti consoleraì

Ne rai
 Del caro ben ,
 Ed ei vicino a tè
 Men dura sentirà
 La sua Catena.
 Io lieta pur godrò
 Allor che mirerò
 Farfi minor in voi
 La vostra pena.

S C E N A IX.

Placidia.

COr mio non t'aggitar per poco oblia
 I tuoi mali presenti: Al caro bene
 Questa sia la tua speme, or ora andrai
 E là su gl'occhi suoi risolverai.

Fra le torbide procelle
 Da voi spero ò Luci belle,
 O riparo al mio periglio,
 O consiglio
 Al mio timor.
 Voi sarete ò cari lumi
 I miei lumi,
 E le mie stelle,
 Altra scorta non desia
 L'Alma mia
 Nel suo dolor.

S C E N A X.

Parte remota di Roma con antica Torre sù la
 riva del Tevere, dove è custodito Olibrio,
 Veduta di là del fiume della Città. Barca
 che poi viene a piè di detta Torre.

Ricimero, e Olderico.

Old. O Librio in tuo poter?
Ric. Tratto la forte
 Ha nelle mie catene

Un

Un rival sì temuto
 Quella Torre il racchiude, e da miei lumi
 Nè volle il testimon l'alma gelosa.
Old. Parmi al funesto avviso
 Posta in fuga, e in terror l'Oste nemica.
Ric. Ma la prospera sorte
 Non ci renda men cauti; vopo è che il capò
 Me suo Duce rivegga, e l'armi appresti.
 Tù quì rimanti intanto
 E alla tua cura il prigionier consegnò.

Old. Non temer mio Rè.**Ric.** Resta è mercede

Tu Germana sarai della sua fede.

S C E N A XI.

*Teodolinda, e li sudetti.***Old.** L'Alto favor....

Teod. Mio sire;
 Il timor di Placidia
 Principia a tuoi trionfi.

Ric. Aurò il suo nodo?**Teo.** Pria ti richiede al prigionier l'ingresso.

Ric. Nò, non lo spero. Al mio rival non voglio
 Con l'uso d'un piacer crescer l'orgoglio

Teo. Disperar non la dei**Ric.** Qual prò se v'acconsento?**Old.** Anzi qual danno?**Ric.** Sì sì, vegga Placidia il prigioniero**Teo.** Ma senza me nol vegga;

Me presente gli parli, e me presente
 Lo disponga a soffrir la sua fortuna.

Ric. Quanto deggio al tuo zel! Placidia veng
 Sinche io torni dal Campo, e fia ben presto
 Prence, adempi il voler di Teodolinda:

E tù cara, ove puoi

Servi al mio cor, prega, consiglia, adopra

B 4

L'ar.

L'arte, il poter, l'ira, l'affetto, e quando
 Nulla giova a placar beltà ostinata
 Fa, che cada il rival. La legge è questa
 Olibrio, o senza amante, ò senza testa.

Voglio con me nel trono
 La bella che mi sprezza,
 O tutta la ferezza
 Provi del mio rigor.

Il vincitor io sono:
 E se mi fdegna amante,
 Si sveni alle sue piante
 L'Idolo del suo cor.

S C E N A XII.

Teodolinda, e Olderico.

Teo. **P** Rincipe, a mè quì or ora
 Guidisi il priggionier, piacciagli un
 Di libertà, ne bagni (ombra
 Il pianto di Placidia i ceppi suoi.

Old. Tanto farò, ma poi
 Prometti alla mia fede.....

Teo. Spera, sì spera, all'amor tuo mercede.

Old. Basta un guardo tuo pietoso
 Perche pace abbia, e riposo
 L'alma amante e'l mio pensier.
 Come in mezzo alla procella
 Basta un raggio sol di Stella
 Perche torni a respirar
 Il già timido Noechier.

S C E N A XIII.

*Teodolinda poi Placidia, e poi Olibrio, che
 esce dalla Torre.*

Teo. **C** Or mio pende d'Olibrio
 La libertà, è la vita
 Da cenni tuoi. Tutto è disposto; ei dunque
 Viva, si salvi, e a me si salvi, e m'ami

Pla.

Pla. Amica Teodolinda

Il mio ben rivedrò?

Teo. Nè dal tuo sguardo

N'è lontano il piacer. Ma pria quì attendi

Pla. Godi Amante alma mia: breve è il mo-
 In cui delle tue pene (mento

Favellar tu potrai col caro bene,
 Ma pur fia di sollievo al tuo tormento.

Teo. Gran Duce a te da ceppi
 Pietà d'alma Reale, il piè discioglie

Ti rende al giorno, e alla prigion ti toglie

Oli. Pietade in Ricimero

Teo. Io ve ne son ministra

Pla. Pegno di tua amità!

Teo. L'uso a voi resti de'doni suoi

Pla. Lieti momenti

Oli. E cari

Teo. Mè pria ch'io vada a lui

Recar deggio in mercede

Di sua pietà.....

Pla. Che? *Oli.* Di

Teo. La legge è questa

Oli. Qual? *Pla.* Parla

Teo. a *Pla.* O la tua mano (*Oli.* O la tua testa

Pla. Crudelissima legge!

Oli. La tua man?

Pla. La tua testa; *Oli.* Questa è pietà?

Pla. Questa è amicizia. *Oli.* (Oh dono!)

Pla. (Oh Favori.) *Teo.* (Risolvete

Oli. Va Teodolinda a Ricimero, e digli

Teo. Che tu morrai

Pla. Nò digli.....

Teo. Che sua sposa farai.....

Oli. Nò mio tesoro

Se tu sei sua.....

B

34
 Pla. Se tu di morte...
 Oli.) à 2. Io moro
 Pla.)
 Teo. Deh si risolva omai
 Pla. Cara... Teod. Che far poss'io?
 Pla. Salvar l'idolo mio
 Col tradir Ricimero
 Pla. L'assolvi nella fama
 Se'l tradisci in amore:
 Pietà ten priego
 Teo. (Ecco il momento d'core)
 Orsù vò consolarti
 Viva il tuo Eroe; rieda al suo Campo, ed
 E vita, e libertà da Teodolinda (abbia
 Pla. Respiro d'generosa!
 Oli. Tanta bontà...
 Teod. Sol prima
 Giura adempir di Teodolinda un voto.
 Pla. Qual fia?
 Teo. Vò la sua fede, e poi lo sappia
 Oli. Or chiedi, e pur ch'ille so
 Resti il mio onore, e l'amor mio sicuro.
 Sù la mia fede, e per Placidia il giuro.
 Pla. Parla e t'affretta
 Teo. Or non è tempo. In questo
 Foglio esprese vedrai l'oneste brame
 Prendilo, l'apri, e leggi
 Ma solo allor, che farai giunto al Campo.
 Oli. Obbidirò.
 Pla. Ma come uscir di Roma?
 Teo. A me Olderico.
 Pla. Io temo ancor
 Teo. Quel legno
 De' finti pescatori
 Per cenno mio t'attende.

Oli. Fa che Placidia ancora...
 Teo. L'amor di Ricimero in te già offeso
 Si rispetti in Placidia
 Udite o conduttori
 Del picciol legno in sù l'opposto suolo
 Trasportar vi permetto Olibrio solo
 Old. Pronto mi trova un tuo comando.
 Teo. E grata
 Mi avrà pur la tua fè. Prendi. Al Germano
 Quando ei torni dal Campo
 Reca il foglio ben chiuso
 Old. Intesi. Teo. Resti
 La cura a me del prigioniero
 Old. Dipende
 Dal tuo cenno il suo fato
 Teo. Quanto caro mi sei!
 Old. Parto beato
 Pla. Che induggi più.
 Teo. Partite
 Voi pur guerrieri. Il tempo
 Opportuno alla fuga, or non si perda
 Se rimirar volete
 D'un felice imeneo splender la face
 (Quanto la speme lor farà fallace. *parte*
 S C E N A XIV.
 Placidia, e Olibrio.
 Oli. V Ado e tu resti
 Pla. V Io resto
 Lieta te salvo.
 Olib. Avrai mio ben tra poco
 La libertà, se a me non manco.
 Pla. Addio.
 Della mia debbolezza
 Nel vederti partir non m'assicuro
 Vanne Olibrio, e se teco

Di venir mi contende il Ciel tiranno.
Tutti i miei voti almen teco verranno.

Parti, e ritorna o caro
Al tuo rival funesto.
Ricordati ch'io resto.
Colle catene al piè.
E se dal Cielo avaro.
Non ti sarà permesso
Conserva almen te stesso.
Se vuoi ch'io viva in te.

S C E N A XV.

Olibrio solo.

S I parto ò cara, e sento,
Che non mi dà tormento
Il partirmi da te; Ma benche sia
Della tua libertà l'alma sicura;
Pur teme ancor che invitta
Nuova del suo destin alta sciagura,
Le pene al core amante
Crescono come piante
In fertil Campo.
E quando un amator
Suppone del suo amor
Effer sicuro.
Più duro incontra allor
Novello inciampo.

Fine dell' Atto Secondo.

S C E N A PRIM A.

Accampamento Militare d'Olibrio.

Olibrio, e Massimo con Soldati Romani.

Olib. S Ciolto mi vedi, o Duce

Mas. S A chi degg'io

Tanto piacer?

Olib. Attendi

Tempo migliore. A Ricimero, Amico,
Và mio nunzio di Guerra. In questo nome
Sacro alle genti hai tua salvezza. Ad esso
Di, che armato io l'attendo, e che nol chia-
La mia vendetta, nò, solo il dovere (ma
Dì Olibrio Cittadin, d'Olibrio Amante
Al cimento lo sfida.

Di, che se bene oppressa

La Romana virtù non è mai doma

E aggiungi, ch'ei si mostri

Guerriero in Campo, e non Tiranno in Ro-

Mas. E se il ben, ch'ei possiede (ma

Niega d'esor d'incerta sorte a i casi?

Olib. Sappia, che le mie Trombe

Fin su 'l Trono usurpato

Andranno a spaventarlo. Un'ira estrema

Egli non voglia, o se la vuol, la tema.

Mas. Pronto men vò

Olib. Vedi Placida, e fido

Dille, che doppo Roma

Essa è 'l voto miglior de' miei pensieri

Ch'io spero, e l'amo. Essa pur m'ami, e sperì.

Mas. Puoi sperar

Puoi fido amar:

Men fognera non sarà

La beltà

Che t'innamora.
Del suo amor
Dar'a tè prova maggior
Come può?
Chi per tè già disprezzò
Regal serto, e vita ancora.

S. C. E. N. A. II.

Olibrio, e poi Teodolinda.

Olib. **O**R vediamo qual legge al dover nostro
Prescriva il foglio. Principessa, e co-
Teod. (In quel ciglio sereno, (me?
Leggo le gioje mie.)
Olib. Tu nel mio Campo?
Teod. Che? Ti è grave il mio aspetto?
Olib. Anzi mi è caro.
Teod. (Sorgete, o mie speranze.)
Olib. La tua pietà, di Ricimero all'ire
Troppo ti espone, e quì lo scampo or cerchi.
Teod. Temo Olibrio infedel più, che il Germano.
Sdegnato, e quì più, che lo scampo, io cerco.
La fè, che mi giurasti.
Olib. E quì l'avrai.
Teod. (Già lesse, e son felice (Il foglio adunque.
Olib. Eccolo, e'l bacio umile.
Teod. Tanto fedel? Olib. Potrei
Esser'io sconoscente?
Teod. (O care voci,
Delizie del mio sen.) nè si risente.
Al grande impegno il cor?
Olib. Mai non è pena
Ciò, che si rende a un beneficio illustre.
Teod. Ma, che rispondi?
Olib. Or or quì tè presente,
Vedrò, che mi si chieda.
Teod. Ancor no'l sai?

Olib. Chiuso è per'anche il foglio.
Teod. (Io m'ingannai.)
Così lento? Olib. Promisi
D'aprirlo in campo.
Teod. Ferma, e promettesti
Quanto in lui si racchiude?
Olib. In Roma a te 'l giurai.
Teod. Ed or?
Olib. Te ne rinnovo il giuramento.
Teod. L'accetto. Or l'apri, e leggi.
Olib. Teodolinda.
Teod. Qual duol? qual turbamento?
Leggi (ità in quella fronte il mio spavento.)
Olib. Ad Olibrio, cui rende
La libertà perduta
Teod. Io del tuo piede
Non fransi i ceppi?
Olib. A te 'l confesso. Teod. Segui.
Olib. Per me rcede sicura
Chiede amor Teodolinda.
Teod. E chieder meno
Non può 'l periglio mio?
Olib. Anche la sua pietade è mia sciagura
Teod. Segui Olib. Ed esso
Teod. Sù leggi.
Olib. Ed esso il giura.
Teod. Impallidisci?
Olib. Lessi, o pur vaneggio?
Tu mi domandi amore?
Teod. Amor Olib. Non posso.
Teod. Giuratti Olib. E ver
Teod. Serbami fè Olib. Non deggio
Teod. Così Olibrio promette?
Olib. E Teodolinda
Anche nel suo favor tanto è crudele

Dimmi, e come potrei serbar' illeso
 Il mio onor la mia fede?
 Come potrebbe (oh Dio!)
 Più amarmi l'idol mio?

Teod. T'ami.

Olib. Amarmi non può suo traditore,
 E s'io son traditor, manco all'onore.

Teod. Tradimento amoroso (questa
 Non reca infamia. Intendo, intendo: in
 Larva d'onor, tutto il tuo amor ravviso.
 Placidia è la tua gloria, è la tua Roma.

Or v'è spergiuoro, vanne
 Salva la Patria. I Goti uccidi. Porta
 Contro di Ricimero il ferro, el'ira;
 Ma la vittima prima
 Del tuo furor sia Teodolinda. A questa
 Mostrati dispietato.
 Esser può cor nemico un core ingrato.

Olib. Crudèle! un' inco stanza
 Chiedi, per ricompensa? Empio mi brami,
 Perchè libero io sono?
 Ah! se sei generosa
 Per farmi traditor, rinunzio il dono.
 A voi confido amici, alle guardie in atto di
 Del suo grado il decoro (partire.

Teod. Olibrio, e dove?

Olib. A i lacci miei. Pria che infedel mi veggia
 Placidia senza vita.

Teod. Oh Dio t'arresta:
 Conserva i giorni tuoi,
 Se uccidermi non vuoi, pietade intanto.
 Chiedo almen dal tuo core
 Pietà se moltri, io non dispero amore.

Olib. Tu sapresti innamorarmi
 Tu faresti il mio riposo,

S'io potess'esser pietoso
 Senza farmi
 Traditor.

Ma dubbiosa ogni momento
 Ti vedrei di mia costanza,
 Se così da un tradimento
 Cominciassè il nostro amor.

S C E N A III.

Teodolinda.

T Eodolinda, qual frutto
 Cogli da un folle amor? con Ricimer
 Son rea, perche a suoi ceppi
 Tolgo una preda illustre; e rea son meco,
 Perche ad un'alma ingrata
 Con inutili pieghi io chiedo affetti.
 Che più? Sin col mio sesso, e col mio grado
 Rea mi fa la mia fuga.
 Ma che? con tante pene
 Pur ben si compra un raggio sol di spene?
 Frà le nubbi del timor

Veggio ancor

Qualche raggio di speranza.

Col resistere, ch'è sà,
 Forse un dì trionferà
 Del rigor la mia costanza.

S C E N A IV.

Appartamenti Reali.

Ricimero, e Placidia.

Ric. V Edesti Olibrio?

Pla. Il vidi, e nel mio volto
 Scorger ben puoi qual sia'l piacer dell'alma.

Ric. Vuol'egli libertate?

Pla. (Tuo malgrado l'ottenne)
 L'ama così, che fuor di lacci il miro.

Ric. (Alfine ei me la cede) e qual t'accollse?

Pla. Ed amante, e fedele

Ric. (Ultimi sforzi

D'una face, che muor) quale il lasciasti?

Pla. Lui salvo a che temer; fedele, e amante.

Ric. Come? *Pla.* La nostra vista

Me più amorosa fè, lui più costante.

Ric. Ami, ma non pretenda.

Pla. Madre d'una gran speme è una gran fede.

Ric. Sia infedel, pria che parli

L'ira d'un vincitor,

Pla. E non la cura.

Ric. Nè men frà le catene?

Pla. Ei non le sente.

Ric. Tant'ostinato? intendo:

La mia clemenza il fa superbo, e cieco.

Non vede il mio poter nel suo periglio.

Ma'l vedrai.

Pla. Giusti son gli sdegni tuoi.

Ric. Cadrà, cadrà il rival.

Pla. (Fallo se puoi.)

Ric. Cadrà, se tu pietosa

Non sei del suo morir.

Pla. Che far poss'io?

Ric. Con la mano di sposa

Difarma il mio furor: Sù, che rispondi!

Della salvezza sua, questa è la strada.

Pla. Io sposa a Ricimero? Olibrio cada.

Ric. Ma'l tuo rifiuto, è ingrata,

Pria, che'l mio acciar, lo stame suo recide.

Pla. (Nel mio sen, de i tuoi sdegni amor si ride)

Ric. Intrepida mi ascolti? or vè, ma in breve

Vittima lo vedrai.

Pla. Nò, nò tanto crudel, tu non farai.

Ric. Io non sarò crudel? Custodi... Olibrio

(Non si commuove!)

Pla.

Pla. Il cenno esponi.

Ric. Eh dammi la fè di sposa. Parla:

V'è per salvarlo un sol momento ancora?

Pla. Io Sposa a Ricimero? Olibrio mora.

S C E N A V.

Olderico, e li sudetti.

Ric. M Ora.

Old. M Signor?

Ric. Giungi opportuno. Vanne,

Ed al mio piè... Placidia ascolta.

Pla. Ascolto.

Ric. D'Olibrio a mè nemico....

Pla. Io nulla temo.)

Ric. D'Olibrio a mè rival...

Pla. Di ciò, che resta.

Ric. Reca.

Pla. La Testa.

Ric. Si reca la Testa.

Old. Ubbidirò; ma pria...

Ric. Placidia....

Pla. Ei vada.

Ric. Vanne

Old. Ma pria...

Pla. Non più. T'inchina a cenni

Del tuo Signor.

Old. Di Teodolinda un foglio

Leggi mio Rè.

Ric. Che fia?

Pla. Di Teodolinda?

Old. Essa me'l diè poc'anzi: (Ric. legge

Ric. Olibrio è sciolto. Io libertà gli rendo....

Come? Felon

Old. Sire.

Ric. La fede è questa?

Pla. Vè, servi a Ricimero, (à Old.

E

E di Olibrio al suo piè reca la Testa.
Ric. Anche lo scherno? or ben vegg'io qual
 Sì ardita ti rendea; (forza
 Sedotta è Teodolinda
 Da una cieca pietà fin'a tradirmi.
Olibrio è sciolto? Io libertà gli rendo?
Pla. S'egli tema i tuoi sdegni, or ben tù vedi.
Ric. Ma tù iniquo, succedi
 Di Olibrio a i ceppi, e al fato.
Old. A Teodolinda
 Per tua legge dovea cieco rispetto,
 Nè rea mai la credea d'un tradimento
Pla. Olibrio in libertà? Nè hò pur contento.
Ric. Del dono in ricompensa ei mi promette
 L' amor, che gli domando.
Pla. Promette amor!
Ric. Quel tuo amator costante.
Pla. A Teodolinda?
Ric. Alla tua fida amante.
 Io lo sieguo al suo campo, ov' ei mi serbi
 La fè giurata.
Pla. Ahimè! la fè giurata?
Ric. Sì, ti tradì quel, che tradir non sai.
Pla. Nol crederò giamai.
Ric. Usa del tempo, Io servo
 Anche al tuo cor, Se tolgo in guisa tale
 A Placidia l' amante, a tè l' rivale.
 Della Germana i falli
 Affolve l'amor mio. Sia la tua pena
 Teodolinda infedel.
Old. Resisto, appena. (parte
Ric. Tempo è Placidia omai di vendicarti
 Dell' infido tuo amante. A'mè si doni
 La fè, ch' altri non cura,
 Mia sposa ti destino, e mia ti bramo.

Pla.

Pla. Non fia ver.
Ric. Che? l'ami ancora?
Pla. Io l'amo. *và per partire, e Older. li dice*
Old. Ferma Placidia. Un Nunzio
 Delle Romane Schiere, ambo vi chiede.
Ric. Venga.
Pla. Oh dolce, speranza!
Ric. Godi? Tosto avverrà, che si confonda
 Il tuo amor. Qui le nozze
 Di Teodolinda ei chiederammi, e in lui
 Vn'amico io vedrò, tù un' infedele
Pla. Aspetta almen, ch'ei parli.

S C E N A VI.

Massimo Olderico, e li sudetti.

Mas. O Librio a Ricimero
 Salute, in via. Coll' armi
 E nemico, e rival ti sfida in Campo?
 Là Placidia, e l' impero a lui contendi,
 O quì racchiuso Olibrio armato attendi.
Pla. Nozze di Teodolinda?
Ric. Cotanto ardir?
Mas. La sua ragion difende.
 A tè bella Placidia, eterni giura
 Del suo amor i legami,
 Solo, che in lui tu spera, e che tu l'ami.
Pla. Olibrio ingrato?) In esso io spero, e l'amo.
Ric. Questo vanto m'insegna
 Ciò, ch'io risponda. A Olibrio torna, e digli,
 Che nemico, e rival colà m'aspetti.
 Del Trono, e di Placidia
 Parleremo col brando, e la vittoria
 Gli saprà dir, com'io le sfide accetti.
Mas. Sì guerra avrai, ma pensa, che di Roma
 Il bellicoso orgoglio
 Trasse più Regi avvinti in Campidoglio

SCE.

*Ricim., Placi., e Olderico.**Ric.* **C** Rudele, io vado in Campo,*Pla.* Lo cerca la tua gloria*Ric.* Ma quì la mia vendetta. Arda Olderico
Roma pria del cimento, e sol vi resti
Un marmo sfortunato, ove si scriva.*Placidia il rogo accese, e Roma è spenta.**Pla.* Cieli! Chi mi consiglia?*Ric.* Così ti chiami il Mondo
Della Patria tradita ingrata figlia.*Pla.* Ferma. (che mai dirò?) Và pugna, e vinci.
Prezzo farò di tua vittoria. Questa
Quest'è l'unica forza.

Che può far la Virtù su l'amor mio.

Ric. L'offerta accetto. Addio.

Scherzo dell'onda instabile

Torna il nocchier nel Lido

Più lieto a respirar.

Ma se vede poi turbato

Frangere il Mare infido

Teme di naufragar i

S C E N A VIII.

*Placidia, e Olderico.**Old.* **T** Anta pietà per Roma? e si crudele
Al tuo Olibrio Placidia?*Pla.* Io son Romana

Prima che amante, assolve i falli miei

La virtù, ch'è comune alle nostr'alme.

Old. Ma se cinto di palme

Ritorna Ricimero?

Pla. Non vincerà. Serve ad un grand'amore
Sovente la fortuna.*Old.* Eh', che son queste
Lusinghe degl'amanti*Pla.**Pla.* In simil guisa

Mi lusingo, e non peno,

Deh non turbar la mia lusinga almeno,

La mia speme è forse inganno,

Ma ingannand o mi consola,

E' tiranno

Chi m'invola

Anche l'ombra d'un piacer.

Del mio ben, dell'idol mio,

Il valor mi rese amante,

Quel valor mi farà costante

E m'insegna a non temer. *parte**Old.* Degna sei di pietade, e degno ancora
Di pietade son'io, ma non la trovo.

E solo amando io provo

Il disprezzo, il rigore, ed è quest'alma

Tanto a soffrire avvezza,

Che abbandonar non sà

Un'ingrata beltà, che mi disprezza

Quel semplice augelletto

Che visse in lacci stretto,

Benche da mano amica

Sia posto in libertà,

La sua prigione antica

Abbandonar non sà.

Sul mirto, e sù l'alloro

Fugge, s'aggira, e poi

Ritorna a i lacci suoi

E prigionier si fà.

S C E N A IX.

Campagna di Roma ingombrata d'Alberi frà
la Città, ed il Campo.*Olibrio, con Guerrieri, e Massimo.**Olib.* **J** Ntesi. Ricimero

Suo nemico mi vuol. Sol quì s'atten-

Mal.

Maf. Ver noi s'avanza, e chiede
La tua presenza il Principe Olderico.

Olib. Venga. Tu vanne intanto
Massimo al Campo, e 'l muovi.
Prenda ogn'un l'armi, ognuno si raccolga
Sotto il suo Duce. Le Romane Insegne
Si dispieghino all'avre
S'occupi il monte. Al fianco
Si lasci il Fiume, e'l paludoso stagno (ni
La Fossa, e'l vallo empian le querce, e gl' or-
E fatica, e sudor non si risparmi.

Maf. Roma esalti tè Duce.

a 2. Al'armi, all'armi.

S C E N A X.

Teodolinda, e Olibrio.

Teod. **S** I' all'armi ma se chiedi (re
Prefagi alla vittoria, ecco il mio co-
Se preludii alle stragi, ecco il mio seno:
Quel non vuoi, perch'è amante,
Svena questo, o crudel, perch'è nemico,
Tu che mi fosti ingrato,
Meco esser puoi spietato.
Sù la tua crudeltà s'armi, e risolva,
E l'esempio del cor il braccio assolva.

Olib. Qual senso, Principeffa
Abbia de'tuoi martiri, e s'io nemico
La risposta sospendo. Ecco Olderico.

S C E N A XI.

Olderico, e li sudetti.

Teo. **O** lderico. Con noja
Sempre s'incontra un'amator deluso.

Old. Nò, non partir: La tua presenza è un vo
Di Ricimero. Olibrio, (to-
Chi del Gotico Regno, e chi di Roma
Tien l'impero Sovrano a te sen viene.

Teod.

Teod. (Che mai vorrà ?

Old. Ma pria dell'ardua pugna
Vien'ei sicuro? E lo difende il sacro
Diritto delle Genti?

Olib. Con pari stuolo a miei Romani ei venga,
Mà più d'ogni difesa,
Quella lo rassicuri,
Che quì l'impegno inviolabil fede.

Old. Seco è Placidia, e teco
Vuol che sia Teodolinda.

Olib. E fiavi anch'essa.

Teod. (Tengonol'alma ira, e dispetto oppressa)

Old. (Ne par mi guarda !)

Olib. Amici olà si vada

Incontro a Ricimero ;

E la sua Real grandezza in lui s'onori

Old. Vedo in quel volto i miei traditi amori.

S C E N A XII.

*Olibrio, Teodolinda, poi Ricimero con Guardie
Placidia, e Olderico.*

Teod. **D** All'ire del Germano almen difendi
La debolezza mia, ch'è tua salute.

Olib. Trattone amor da mè avrai tutt'ò bella.

Teod. Eh . Se spiaccio a tuoi lumi io non son

Ric. Non pensar, che quì spinto (quella

M'abbia teco a trattar delio di pace.

Inimico, e Rivale

Guerra t'apporto, e guerra

Sanguinoa, simplicabile, mà giusta

Vengo a fermar le Leggi

D'imporli al vinto. Olibrio

C

Ris

Ricufarle non dei,

S'hai valore nel braccio, ardir nel petto.

Olib. Sieno eguali, e sian giuste, ed io l'accetto.

Ric. ed Olib. prendono due aste, e le conficcano in terra.

Old. Prendi, ò mio Rè,

Prendi, o mio Duce.

Ric. Io l'Asta

Fermo nel suolo

Olib. Io più la fè nel seno.

Pla. (L'Atroce pugna empie l'idea d'orrore.)

Teod. (Quai voti formarai misero core!)

Ric. ed Oli. si pongono fra le due aste.

Ric. Giove, se manco a' patti,

Che in questo Campo io segnerò con Roma,

Divelta di sotterra

Mi s'immerga nel sen l'Asta fatale,

E sveni la perfidia in Re spergiuro:

Duce, così prometto, e così giuro.

Olib. Ciel, se rompo le Leggi,

Che a Ricimero, io giurerò per Roma.

Tutt' i fulmini tuoi più di quel ferro

E pungenti, e tremendi

Mi cadano sù'l crin, m'ardano il petto:

Rèti giuro così, così prometto.

Ric. Or odi: s' io del Campo

Uscirò Vincitor, libero voglio

Sovra Italia l'Impero, e sovra Roma

N'escano i vinti, ò giurino al mio piede,

E vassallaggio, e fede;

A mè resti Placidia, e tu ritorna

Alle prime ritorte,

Ed un comando mio, sia la tua sorte.

Oli. Facciali, ma se il fato

Si dichiara per noi, più non rimanga

All'

All' Italia, ed a Roma

Di Gotico servaggio, orma funesta:

Mi si renda Placidia; a Teodolinda

Diasi il perdon; Tu vinto

Sii mio prigioniero, e allora una vendetta

Più, che di Tè, degna d'Olibrio aspetta.

Ric. Vi assento; ecco la destra.

Oli. Ecco la fede.

Ric. Or più non si risparmi

Lira, ed il tempo

A 2. All' armi.

Svelgono le due aste.

Pla. Deh ferma.

Teo. Arresta.

Pla. Il molto

Sangue, che tinger dee l'onde del Tebro,

Mi fa spavento.

Teo. E vincitore, e vinto

Sei mio dolor. Tregua agli sdegni ò Duce.

Ric. Sii tu mia Sposa. Olibrio

Fà, che rinunzii alle tue nozze, e al Soglio,

E l'armi allor sospenderò.

Pla. Non voglio.

Olib. Vanne al Real German, fà ch'ei mi renda

Roma, e Placidia, ond'egli all'ire è mosso,

E amica pace a lui darò.

Teo. Non posso.

parte.

Oli. Sento destarmi in petto

Un generoso affetto

L'offese a vendicar.

Pla. Deh serbati mio bene.

ad Olib.

Tu sai, ch'io vivo in tè.

Ric. Sento sdegnarsi il core,

Nè basta il tuo dolore

Lo sdegno a disarmar.

a Plac.

Pla. Ti placa alle mie pene

Oli. La tua pietà doy'è? *a Ric.*
Spera.
Taci.

Oli. Ric. à 2. Spargi d'oblio

Oli. La tema

Ric. L'amor mio

Oli. Ric. à 2. Io vado a trionfar.

Pla. Chì mi consiglia oh Dio
Stelle, che fia di mè!

Ric.) Vieni) à 2. Al fatal cimento

Oli.) Vengo)

Pla. Fermati un sol momento

Ric.) à 2. Tempo non è di pace

Oli.)

Pla. Speranza, mia fallace

Ric.) à 2. E' tempo di pagnar.

Oli.)

Pla. Perche, crudel, perche,

S C E N A Ultima.

Si ritirano tutti ordinatamente, e poi sie-
gue il combattimento colla vittoria
de' Romani.

Tutti.

Ric. **C** Rudelissime Stelle!

Oli. Libera è Roma, e mia Placidia.

Oli. avrà in mano la spada di Ric.

Ric. Hai vinto.

Oli. E mio prigion tu sei.

Ric. Tal saresti anche tù ne' ceppi miei.

Pla. Lieto giorno!

Teo.

Teo. Empio Fato!

Oli. Ma se tù fossi il vincitor, qual fora
Il destino d' Olibrio?

Ric. Tronco vorrei l' indegno capo, e tratto

Fuor del seno quel core

Vorrei, che in due diviso

Fosse oggetto di orror, non più di speme

A Teodolinda, ed a Placidia intieme

Oli. Ricimero il faria, perch' egli è Goto.

A mè basta il trionfo, e a tè la pena

Del tuo orgoglio schernito,

Del tuo amore punito:

Libero esci d'Italia, e in Ricimero

Torni al Gotico Regno il suo Sovrano:

Olibrio così fa, perch' è Romano.

Olib. presenta la spada a Ricci.

Teo. Che nobil cor!

Pla. Che generoso istinto!

Teo. Cedi al destin.

Old. Vano è il lagnarsi.

Ric. Hai vinto.

Oli. Placida alfin se m'ami

Non mi sdegnar tuo Sposo

Pla. Olibrio amato

Ascrivo a mia gran sorte

D'un Eroe così degno esser Conforte

Ric. E Teodolinda aggiunga

Gioja al comun diletto;

Ecco il fido Olderico, a lui di Sposa

Porgi ancor tù la mano

Teo. Il desio del Germano,

Eseguir voglio. Ad Olderico io stessa,

(Ben mi sovvien) promisi

Doppo un lungo servir premio, e mercede.

Or la promessa adempio, e la mia fede.

A T T O
⁵⁴
Old. Oh cara mano, io pur ti stringo al seno.
Pla.) à 2. Or son contenta.
Teo.)
Oli.) à 2. Or son felice appieno.
Old.)

C O R O:

Sopra noi l'ale distenda
La soave amica pace:
E mai sempre arda, e risplenda
Fura in noi d'amor la face.

Fine del Dramma.

IN

IL CORTEGGIANO AFFETTATO

I N T E R M E Z Z O I.

Modestina leggendo il Pastorfido, e poi D. Pomponio.

Mod. **O** H ! bene ! *legge.*
„ Cioco amor, non ti cred'io:
„ Ma fai cieco il desio di chi ti crede ;
„ Che s'ai pur poca vista, ai minor fede !
Per verità, gran pastorfido ! in esso
Trovo tutto il più bel de' piacer miei :
Sempre lo leggerei,
Ma questa prima Scena. *legge la prima*

Pom. Ecco la mia gemmata aurea catena. *Sce.*
Mia Signora ? Madama ?
Legge, ò dorme Signora ?

Mod. „ A te, che forse non sè desto ancora *legge.*
„ Par che ogni cosa addormentata sia.

Pom. (Che cosa leggerà !) Delizia mia ?
Nè meno ? oh via, comincerò più sopra.
Mio bel Nume di Gnido ?

Mod. Chi ben comincia è alla metà dell'opra.

Pom. (Ah ! legge il Pastorfido !)
Qual'alta, e tumid'onda,
Che alla sponda s'umilia ; alle sue piante
Con divozion profonda,
Del cieco ignudo infante
Un seguace si prostra ; a cui l'esorto
A dar qualche conforto a sue speranze,
E presenti, e future.

Mod. „ Altri tempi, altre cure.

C 4

Pom.

50
Pom. Così farei se Modestina io fossi.
Mod. „ Ed io se fossi Linco ;
„ Ma perche Silvio sono,
„ Oprar da Silvio, e non da Linco io voglio.
Pom. (Giusto è data in quel foglio.)
Mod. Che penna spaventosa !
Pom. Madama, se mai nausea, ò nauseasse
Qual vivanda schifosa
Il personal di chi l'adora, io parto:
Ma ella offende assai d'amor le leggi.
Mod. „ Parli tu da doverò, ò pur vaneggi ?
Pom. Sò ch'ella meco scherza
Qual suol l'aura col fiore :
Perciò sono al mio cuore
I suoi scherzi soavi.
Mod. Come ben m'avvisai, che vaneggiavi.
Pom. (Strapparei quelle carte :
Ma deludiam così, l'arte con l'arte)
D. Pomp. *si pone a leggere i versi, che
sieguono da dietro a Modestina.*
„ E non dirò, che il core
„ Abbi di fera! anzi di ferro il petto ?
Mod. Oh! Signor D. Pomponio!
Pom. Signora fui costretto,
Per distorla da tanta applicazione
Esser sì ardimentoso.
Mod. Ella è padrone,
(Ne' limiti però dell'onestà)
Di far ciò, che l'aggrada.
Pom. Oh! che bontà!
Con la gran falce adunque
D'una importunità
Posso dir, ch'hò mietuto
Nel vasto campo della sua beltà
Grazie di cui non degno io mi reputo.

Mod.

51
Mod. Codesta è un'espression suggerita
A lei dall'esser nato Cavaliere.
Pom. Oh! la mia riverita.... *s'inchina.*
Mod. Ma esiggerla non puote il mio dovere.
Pom. Nò, nò, l'esigga pure, e la riponga,
Anzi nel Banco aperto,
Del suo sublime in contrastabil merto.
Mod. Si come il fiore acquista
Dal Sol, che lo rimira
Vigor, che l'alimenta
Così son'io contenta
D'essere sì ben vista
Dagl'occhi del suo cor.
E s'ella a me d'intorno
Per sua bontà s'aggira;
Dirò, ch'è il Dio del giorno,
Ch'io sono un umil fior.
Pom. Codesta sua benignitade è un sprone,
Che pizzicando i fianchi
Del mio dover, sarà stimolo al core
Per proseguir il corso
Del mio nobile, onesto, e dolce amore.
Mod. Anzi....
Pom. Anzi tengo in pronto
Gli oriscalchi festivi
Per quando del suo affetto al palio arrivi.
Mod. (Che pellegrino dir! quanto è gentile!
Come si spiega ben; che caro stile!
Pom. Cosa dice la mia splendida aurora?
Mod. Che a detti tuoi, l'animo mio, per ora
Tutte riceverà, qual molle cera,
L'impression di sue brame:
E che de' complimenti al gran certame,
Cedo a lei con piacer l'alta bandiera.
Pom. Non più di grazia

C 5

Non

Non dica più ;
 Ch'è mia disgrazia
 La sua virtù.
 Ella co'detti
 Move gl'affetti;
 Con i concetti
 Postilla i tetti;
 E con i gesti
 Divinamente
 Spiegar si sà.

Dunque qual'anima
 Può a tanto spirito
 Ferma resistere?
 Bisogna cedere,
 Perché a mio credere
 Mal si può vincere
 Dove combattono
 Sì fortemente
 Virtù, e beltà.

Mod. Tutto va ben; ma lei con questa truppa
 Di erudite parole,
 Par che del mio talento
 La mal munita rocca espugnar vuole,

Pom. Nò; Madama; codesto
 E un umile corteggio, che precede
 Una supplica mia,
 Anzi un memoriale,
 Ch'io presentare ardisco
 Al supremo incorrotto tribunale
 Di quella gran beltà, per cui languisco.

Mod. L'esponga pure, che se ben di grazie
 In me non troverà troppo dovizia
 Si farà sempre al merto suo giustizia.

Pom. Brevis verbis adunque;
 Vorrei sù la sua destra

(Dichiarandomi sempre esserne indegno)
 Imprimer gli devoto *s'inchina profond.*
 Del figliuol di Citera un dolce pegno.

Mod. Questi è il memoriale?

Pom. Appunto.

Mod. Vuol saperne ora il rescritto?

Pom. Si degni.

Mod. Eccolo. *Lectum.*

Pom. Come *lectum!*

Mod. Sì, *lectum*, e non *amplius.*

Pom. Farò novella istanza.

Mod. Non s'incomodi,

Ch'ella con queste suppliche

Si renderà ridicolo,

Come se presentasse al calvo il pettine.

Pom. Ma quest'è un decreto... *in collera.*

Mod. Discreto, discreto.

Pom. Nò nò mi protesto...

Mod. Modesto modesto.

Pom. Adunque in tal modo...

Mod. Stia sodo, stia sodo.

Pom. Vedrà, che m'infado?

Mod. Padrone s'infadi.

Pom. Men vado.

Mod. Sen vadi.

Pom. Vedrà un Cavaliere,

Che far gli potrà.

Mod. Per me, nel paniero

La zuppa farà.

Fine del primo Intermezzo.

Modestina, e D. Pomponio.

Mod. **O**bligata obligata : Non si stanchi
A persuadermi vada.

Pom. Mi burla lei: M'uccida pria ch'io manchi
Al mio dover fulminatrice spada.
Questa è la chiave del palchetto. . . .

Mod. E pure.
Io non mi sento bene, in verità;
Un'altra volta poi.

Pom. Ma, che cos'hai?

Mod. Un tantin di flussione.

Pom. (Oh bello quel tantin) vediamo il polso;
Che vi farà un tantin d'alterazione.

Mod. Eccolo: Ma si fermi,
Che non hò guanti: aspetti un poco.

Pom. Aspetto. *Modestina prende il fazzoletto,
e se lo avvolge al polso.*
Che fa?

Mod. Vuol la modestia,
Ch'io lo copra così, col fazzoletto.

Pom. Ah, ah, ah.

Mod. Perché ride?
Tocchi.

Pom. Ma con modestia assai più strana.

Mod. Cosa fa? *Pomp. mette la mano sotto
la falda della sua Sciamburga, con la qua-
le li tocca il polso.*

Pom. Se di lino
Ell'ha il polso, io son medico di lana.

Mod. Ah, ah, ah, ah, convien ch'io rida ancora.

Pom. Ma poter della rabbia, mia Signora
Io credo ch'ella meco, ò scherza, ò finge.

Mod. Nò, che presso alle Donne
(ge.
L'huo-

L'huomo è come il carbon che scotta, ò tin-
Una donzella onesta (ge.

Convieni, che degli Uomini
La confidenza abbomini,
Che viva cautelata
Qual passera scappata
Dall' archetto.

Io son così modesta,
Che al sesso mascolino
Di rado m' avvicino:
Ed or, che siamo insieme,
Credami, che mi trema
Il cor nel petto.

*Qui verrà fuori la serva di Modestina, che
sarà una brutta vecchia con una Carta
in mano.*

Pom. Oh! chi è costei!

Mod. La Serva

Pom. fugge dall'altro lato di Modest.

Perché fugge?

Pom. A lei forse parlar dovrà in Segreto;
Ed io, che son discreto
Mi scotto (oh com'è orribile!)
Cos'è quella ricetta?

Mod. Che mi ha fatta il Dottore: Veda lei,
Se son finti, o veraci i mali miei.

Pom. Ma, cosa gli ha ordinato?

Mod. Non sò: la legga
Porgila. *a Pom.
alla serva.*

Pom. si scosta dalla vecchia, e dice.

Pom. Nò, non occorre: vada, non s'incomodi
La ritorni di nuovo alla Signora *alla vecch.*
Che poi la leggeremo.

Mod. Eh la legga pur'ora

Pom. (Che brutto Ceffo!) piano

*si scosta Pom. e porge il cappello alla Vecchia
dal lontano, acciò dentro vi ponga la ricetta.*

La ponga qui.

Dee più servir costei?

a Mod.

Mod. Credo, che sì.

Pom. Nò nò, la mandi via.

Mod. Perché?

Pom. Vi ho un non sò che d'antipatia.

Mod. E pur, domani sarà sposa.

Pom. Sposa!

guardando la vecchia con ammirazione.

Mod. Sposa, Sposa: di chi si maraviglia?

Pomp. Voi Sposa!

alla Vecc. la quale accenna di sì.

(E chi diavol se la piglia!

Mod. O via, legga.

Pom. Che mano! questi Medici

Tutti scrivono arabico. *Legge la ricetta.*

Rè, rè Pì pì. Rè Pipino lungo, e, e e.

Mod. Rè Pipino!

Pom. Pipino, par che dica.

Mod. E via.

Mod. li leva la ricetta di mano, e la legge.

Piperis longi. Pom. s'avvede che la Vec-

chia di dietro osserva la ricetta con gl' oc-
chiali, ed dice.

Pom. Oh la faccia osservare

Da questa sinorfia con gli occhiali.

Mod. O questa

Mi par troppo baldanza in casa mia;

O parli in miglior forma, ò vada via.

Pom. Non s'infadi mia Signora,

Che hò scherzato. (Và in malora.)

alla Vecchia.

Stiasi pur, non vi repugno. *a Mod.*

(V'è,

(V'è, che lascio andarti un pugno)
alla Vecchia.

Deh si plachi, per pietà.

Noto è già ch'io son famiglia

Di sua Casa (brutta strega) *a la vech.*

Deh, perché quel vago ciglio

Vagheggiare a mè si niega?

la Vecchia lo pizzica.

(Corpo di . . .) si volti in quà.

Mod. Io già m'avveggo, che la sua persona

Scherzò con la mia serva;

E, che per lei conserva

Qualche amor.

Pom. Per costei?

Mod. Sì, sì, sì, sì, già me ne sono accorta.

Pom. Me ne liberi il Ciel, pria caschi morta.

Ma, perché tiene in casa

Questa bella figura?

Mod. Perché mi serve a . . . ?

Pom. A mettere paura.

Mod. Lei forse si vergogna

Dir ch'ama una, una . . .

Pom. Una Carogna.

Mod. Carogna!

Pom. Sì di qual paese ell'è?

Mod. Di Francia pare a mè.

Pom. E da Francia è venuta

Questa bella pupazza?

Mod. E con che impegno!

Pom. Con che impegno! E perché?

Mod. Ch'è canterina.

Pom. Costei!

Mod. Certo.

Pom. Oh la bella figurina

Mod. Or' io qui glie la lascio,

Perche non voglio darli suggezzione
(*Finge Mod. partire*

Pom. Non si parta Signora

Perch'io mi butterò per un balcone.

Deh non partir mia bella.

Mod. Senti, con tè favella. *a la serva.*

Pom. Pietà del mio tormento

Mod. Và fagli un complimento.

la Vec. s' avvicina a Pom. ed esso scostandosi dice.

Pom. Nò, non occorre.

Mod. E via.

Pom. Scostati brutta arpia
Signora.

Mod. Don Pomponio?

Pom. Che vuol questo demonio?

Mod. Prendila per la mano *a la serva.*

Pom. Oh questo nol farò

Mod. Ed io mi sdegherò *finge partire.*

Pom. Senta(*a Mod.* Và via di quà *a la Vec.*

Mod. (Che bel piacer) Và in là. *alla Vec.*

Fine dell' Intermezzo secondo.

I N T E R M E Z Z O III.

*Modestina in abito di Abatino Francese, e poi
D. Pomponio.*

Mod. **G**là che con tante smorfie
S'è reso D. Pomponio il mio ridicolo;

Per seco divertirmi, in questo arnese,

Mi fingerò un Monsù l'abè Francese.

Pom. Mi vò girando intorno,

Perche temo vedermi un'altra volta

Quella strega vicino...

Ma tò! bello Abatino!

E spiritoso: salutiamlo.

Mod. Adieu.

Pom. (Addio! Costui m'hà preso

Per qualche ciabattino!

Ma lo voglio confondere.)

Servidore acutissimo....

Mod. Và au diable.

Pom. (E Francese l' amico

Hà, però un non sò che di Modestina!)

Mi dica un poco; ella chi è di grazia?

Mod. Je suis un homme de ce Monde.

Pom. Hà ella nome Simone!

Mod. Oh! Morbleu! je suis un homme

Pom. A un Omo? mi rallegro:

Credea, che fusse femina.

Mod. Moi femme!

Pom. Hà fame!

Mod. (O diantre.)

Non pas.

Pom. Di pane!

Mod. Peste.

Vous etes un homme de neant
Je vous ai bien connu.

Pom. Cornuto ! chi?

Mod. Je ne dis Pas cornu.

Pom. (Io non sò che diavolo si dica.)

Mod. Je suis françois.

Pom. Già me ne sono accorto.

Mod. Quand ?

Pom. Com' entra quì il Cane!

Mod. (Oh! que tu puisse crever.)

Pom. Padron mio non s'infadi,

Lei mi faccia favor

Dirmi chi è ?

Mod. Oïù volontiers, d'abord.

Je suis , mon cher favori,

La Terreur des Ennemis,

La dovetur de mes amis,

L'Adonij , & l'amour des belles;

Car, je suis vif , plein de feux,

Liberal, Gaij, Amoureux,

Savant, riche, & ancor' fidelles.

Pom. Caro Signor Monsù

Se lei non sà parlare Italiano. . . .

Mod. Italien ! Italien ! Je parle

Italien , François, Latin, Espagnol,

Grec, Allemand, Anglois, Hamand & Turc.

Pom. Oh. basta, basta: adunque è letterato?

Mod. Oïù Monsieur.

Pom. E di che scienze , ell'è adornato?

Mod. En toutes les sciences, tout, tout.

Pom. Tù tù: (L'è curioso.)

Mod. La science Philosophique,

Astrologique , Emperique, Astronomique,

Geographique, Musique , Aritmetique . . .

Pom.

Pom. Oh non più, giù la mano,
Che hò capito : Mi parli italiano.

Mod. La servirò . Signore,

Io sono un studiante

Ch'ebbi d'oro la Cuna;

Ma son presentemente

Affai scarso de beni di fortuna.

Pom. Me ne dispiace affai.

Ma quelle tante scienze che possiede,

Non han tanto valore

Da sostentarlo?

Mod. Eh caro il mio Signore;

Virtù di pover uomo in questi tempi,

E forze di facchino,

Mi creda, che non vagliano un quatrino.

Pom. Quest'è la verità.

Mod. La priego dunque a fare

Un'atto a mè di generosità.

Pom. (Chi fistolo mi fè incontrar costui.)

Prenda. *li porge una moneta, e esso la ricusa.*

Mod. Che cosa è quella ?

Pom. E un mezzo scudo.

Mod. Ed un uom come lei, Ricco, e Signore

Non averà roffore

Di dare a mè quella sì vil moneta?

Pom. (Oh che bestia indiscreta!)

Mod. A qual uso mai servon le ricchezze,

Se non per esercizio

Di liberalità !

Pom. Questo si sà; ma il dar soverchio è vizio.

Il danaro, Monsù bello,

Dei saper che vien di passo;

Ma se l'uom non hà cervello,

Di galoppo se ne và.

La ricchezza sempre dura

Ach

A chi vive col compaffo;
Mà chi ben non si misura,
Presto cade in povertà.

Mod. Ah tempi manigoldi!

Deh perche non hò io
Un pò men di sapere, e un pò più soldi?
Ma senta padron mio
Già, che per mè sua borsa è chiusa, e stretta,
Io gli aprirò la mia:
Prenda: Soffra il mio ardir: questa verghetta
li dà l'anello, che li regalò esso stesso.

Pom. Che vedo!

Mod. (Che dirà?)

Pom. (Quest'è l'anello,
Ch'io diedi a Modestina!) ah! che già il dissi
Che tu eri mia vita . Ah Modestina. . .

Mod. Che Modestina!

Pom. E via.

Che a bastanza di me prendesti gioco?

Pom. Ah. ah. ah, ai ragione
Ma questa confidenza sembra poco
Al Signor Don Pomponio?

Pom. Nulla, se terminasse,
Col da me sospirato matrimonio.

Mod. Sì, come vuoi, sia fatto.
Però con questo patto.

Pom. Quale?

Mod. Che il van sospetto,
La cieca gelosia
Sian trà noi nomi vani.

Pom. Hò inteso, e accetto.

Mod. Viver così, ti piace?
M' ai capito?

Pom. M' ai fatto già capace.

Mod. A mio modo far tu vuoi?

Pom. Dormirò con gli occhi tuoi.

Mod. Mi dovrai. . . .

Pom. Sempre servire.

Mod. E sarai. . .

Pom. Sempre discreto.

Mod. Quando io veglio?

Pom. Andrò a dormire.

Mod. Quand'io grido?

Pom. Starò cheto

Mod. Quando., eh!

Pom. Basta: io tacerò.

Mod. Sei contento

Pom. Son contento.

Mod. Che honorato sentimento!

Pom. a 2. Sposa mia) t'adorerò

Mod. Sposo mio)

Fine dell'ultimo Intermezzo.